

<https://helda.helsinki.fi>

Pietro Giordani, Francesco Maria Torricelli e la Raccolta Aragonese

Garavelli, Enrico

Tip.Le.Co

2020-12-25

Garavelli , E 2020 , Pietro Giordani, Francesco Maria Torricelli e la Raccolta Aragonese . in
E Garavelli & A Riva (eds) , Con operosa modestia : Studi offerti a Vittorio Anelli. Con la
bibliografia degli scritti . Biblioteca Storica Piacentina , no. 35 , Tip.Le.Co , Piacenza , pp.
15-27 .

<http://hdl.handle.net/10138/327243>

unspecified

publishedVersion

Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository.

This is an electronic reprint of the original article.

This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.

Please cite the original version.

CON OPEROSA MODESTIA

STUDI OFFERTI A VITTORIO ANELLI

a cura di

Enrico Garavelli e Anna Riva

Con la bibliografia degli scritti

TIPLE.CO. 2020

Direzione: Vittorio Anelli (direttore responsabile), Carlo Emanuele Manfredi.
E-mail: bollettinostoricopiacentino@gmail.com

Editore: Tip.Le.Co., Via S. Salotti 37 (loc. San Bonico), 29122 Piacenza; tel. 0523380102; fax 0523380520; www.tipleco.com; e-mail info@tipleco.com; c.c. postale 10927291.

Distribuzione: Casalini Libri, Via Benedetto da Maiano 3, 50014 Fiesole (FI); tel. 05550181; fax 0555018201; www.casalini.it; e-mail info@casalini.it.

© Proprietà letteraria riservata.

INDICE

<i>Premessa</i> di Enrico Garavelli e Anna Riva	IX
<i>Tabula gratulatoria</i>	XI
William Spaggiari, <i>Pietro Giordani «fiorentino ed accademico» (il ritratto di Vincenzo Monti)</i>	3
Enrico Garavelli, <i>Pietro Giordani, Francesco Maria Torricelli e la Raccolta Aragonese</i>	15
Maria Luigia Pagliani, <i>Pietro Giordani al pittore Jacopo Alessandro Calvi: due lettere inedite</i>	29
Rosa Necchi, <i>Versi per la 'grande cometa' del 1811: appunti su due sonetti</i>	39
Claudio Vela, « <i>Siamo stati così bene insieme</i> ». <i>Lettere di Camillo Sbarbaro a Ferdinando Cogni</i>	49
Ugo Bruschi, <i>Profili dell'etica cavalleresca e auctoritas principis negli scritti di Giulio Landi (1498-1579)</i>	63
Maurizio Gariboldi, <i>Otto strani amici in Santa Maria di Campagna</i>	81
Diego Zancani, « <i>Le lettere e parole non sono cortelate</i> ». <i>Lettere familiari dei fratelli da Romano tra Milano e Piacenza a mezzo Quattrocento</i>	95

INDICE

Anna Riva, <i>Note per una storia dell'alimentazione a Piacenza nel Medioevo. Le liste di spesa trecentesche del capitolo di Sant'Antonino</i>	117
Antonella Gigli, <i>La chiesa del Carmine di Piacenza. Note preliminari allo studio della decorazione pittorica del XV secolo</i>	131
Susanna Pighi, <i>Inventari e testamenti di pittori a Piacenza tra Sei e Settecento: Giovanni Battista Merano, Giovanni Evangelista Draghi e altri maestri</i>	137
Leonardo Bragalini, <i>Le opere di Edoardo Dalbono alla Galleria Ricci Oddi di Piacenza</i>	147
Anna Còccioli Mastroviti, «Alla forma della pianta e disegno fatti dal Signor Domenico Valmagini architetto di Sua Altezza Serenissima». <i>Architettura e cultura figurativa fra Piacenza, Roma e la Lombardia asburgica in Palazzo Ferrari Sacchini a Piacenza</i>	159
Annamaria Carini, <i>Il signore dell'Olimpo nella collezione di Giuseppe Poggi (Museo Archeologico di Palazzo Farnese, Piacenza)</i>	175
Manuela Veneziani e Monica Massari, <i>La scuola in Archivio. L'esperienza dei laboratori di storia nel Liceo «Melchiorre Gioia» dalla fine degli anni Settanta ad oggi</i>	181
<i>Postfazioni</i>	
Fabio Milana, <i>Un percorso esemplare</i>	191
Marco Arcelli e Mino Politi, <i>Il professore e la Margherita</i>	195
Chiara Balordi, <i>Il nostro professore</i>	197
Daniela Morsia, <i>Bibliografia degli scritti di Vittorio Anelli</i>	199

PIETRO GIORDANI,
FRANCESCO MARIA TORRICELLI
E LA RACCOLTA ARAGONESE^(*)

di ENRICO GARAVELLI

Amministratore pubblico di qualche nome nei suoi paesi (nel 1831 fu governatore di Pesaro e Urbino e membro del parlamento di Bologna), fautore di Pio IX e infine napoletano di adozione dopo i fatti del '48, Francesco Maria Torricelli della Torricella (Fossombrone 1794 – Napoli 1867)⁽¹⁾ si dedicò agli studi umanistici su incoraggiamento di Vincenzo Monti e Giulio Perticari, di cui fu molto amico fin dagli anni giovanili⁽²⁾. Autore di volgarizzamenti e versi celebrativi – per lo più *invita Minerva* –, compilatore dell'«Antologia oratoria, poetica e storica» di Fossombrone (dal 1842 al 1846)⁽³⁾, si segnalò soprattutto per gli studi danteschi, mostrando una marcata predilezione per un'esegesi di impronta anagogico-morale⁽⁴⁾. Fu amico e corrispondente

(*) Ringrazio Giancarlo Breschi, Luca Frassinetti e Heikki Solin per avermi messo a parte dei frutti dei loro studi; Maria Cecilia Antoni e Marianna Di Geronimo della biblioteca civica “Gambalunga” di Rimini per alcune importanti precisazioni bibliografiche.

(1) Per la biografia del Torricelli, oltre a Gabriele Scalessa, *Torricelli, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2019, pp. 366-367, rimando a Francesco Prudenzeno, *Elogio del Conte Francesco Maria Torricelli*, Napoli, Presso Antonio Morano, 1867 (rist. Fossombrone, Tip. di Francesco Monacelli, 1881) e Filippo Mordani, *Lettera al signor Pietro M*****, con la vita del conte Francesco Maria Torricelli*, in Id., *Operette*, 3 voll., II, Firenze, Barbera, 1874, pp. 300-306.

(2) Si veda la lettera di F.M. Torricelli a V. Monti, Fossombrone, 15 dicembre 1824 (Vincenzo Monti, *Epistolario*, a cura di Alfonso Bertoldi, 6 voll., VI, Firenze, Le Monnier, 1931, p. 63). Mi sono note in tutto quattro lettere di Torricelli a Monti (Monti, *Epistolario*, VI, pp. 62-63, 93-94 e 186-187), di cui tre datate 1824-1826, più una lettera aperta-elogio funebre in morte del Perticari (8 luglio 1822) data alle stampe separatamente; ma si veda ora Luca Frassinetti, *Primo supplemento all'“Epistolario” di Vincenzo Monti*, Milano, Cisalpino Editore, 2012, pp. 635-636.

(3) Della rivista stranamente non si trova notizia nel ricco Alessandro Galante Garrone-Franco Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Bari, Laterza, 1979.

(4) Si veda a questo proposito la scheda a lui dedicata da Enzo Esposito in *Enci-*

di molti letterati dell'epoca, da Paolo Costa a Giovanni Galvani fino a Giuseppe Gioacchino Belli (del cui figlio Ciro fu anche padrino di battesimo).

Non è facile capire dove Giordani lo conobbe; certamente tra i due esistevano cordiali rapporti già nel 1835, come documenta la prima lettera edita in appendice, e forse poterono frequentarsi qualche anno prima nella casa dei marchesi Leonardo e Maria Martellini⁽⁵⁾ durante il soggiorno – se così si può dire – gradevolmente coatto di Giordani (1824-1830), che si era rifugiato a Firenze dopo l'espulsione da Parma comminatagli il 6 luglio 1824⁽⁶⁾.

Rapporti cordiali, come si è detto, ma non di particolare intimità. Di lettere tra i due, del resto, non ne conosco che cinque, tre di Giordani e due di Torricelli (tra cui una minuta), che abbracciano un arco di dodici anni e testimoniano una costante, reciproca attenzione. Frammenti di un carteggio certamente più copioso e oggi disperso, esse sono conservate tra le *Collezioni Piancastelli* della Biblioteca «A. Saffi» di Forlì, il fondo *Autografi* della Biblioteca Universitaria di Genova, le *Carte Giordani* della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze e gli *Autografi Bastogi* della Labronica di Livorno.

Probabilmente l'avvio della corrispondenza tra i due avvenne in occasione della scomparsa della consorte di Torricelli, Clorinda Gabrielli. Torricelli l'aveva conosciuta undici anni prima in casa di Giulio Perticari, e se ne era subito innamorato, come documenta una lettera a Monti del dicembre 1824, traboccante di lodi per la futura sposa (i due si sarebbero uniti in matrimonio nel gennaio seguente)⁽⁷⁾. L'idillio coniugale fu troncato bruscamente un decennio più tardi dall'improvvisa scomparsa della Gabrielli, non ancora ventottenne, occorsa il 27

clopedia dantesca, 6 voll., V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984², pp. 662-663.

(5) Tra le *Carte Giordani* della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze si conservano le copie di ben cinquantacinque lettere di Giordani a Maria Nobili Martellini (XVIII 112-168); gli autografi di diciassette di esse, più quelli di altre otto lettere alla marchesa note solo in originale e di tre al marito Leonardo Martellini sono stati acquistati nel 1987 dalla stessa biblioteca (*Acquisti e doni*, 829). Si tratta di documenti in massima parte inediti, di assoluto interesse e per certi versi perfino un po' imbarazzanti, che illuminano bene le malinconie e i rimpianti del vecchio Giordani.

(6) Sul soggiorno fiorentino di Giordani la bibliografia è nutrita. Si vedano almeno Ranieri Schippisi, *Il Giordani nel «paradiso terrestre»: l'esilio a Firenze*, in Id., *Capitoli giordaniani*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1992, pp. 85-153 (Biblioteca Storica Piacentina, n.s. 1); e Laura Melosi, *In toga e in camicia. Scritti e carteggi di Pietro Giordani*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2002, partic. pp. 11-32, 51-72 e 107-155 (cui mi permetto di affiancare la mia recensione apparsa su «Neuphilologische Mitteilungen», CV, 2004, pp. 369-372).

(7) Lettera di F.M. Torricelli a V. Monti, Fossombrone, 15 dicembre 1824 (Monti, *Epistolario*, VI, p. 63).

novembre 1835. Giordani, acclamato epigrafista⁽⁸⁾, fu interpellato da Torricelli o da un amico comune, e vergò un onesto e sentito epicedio della defunta, che verosimilmente neppure conosceva:

(In Fossombrone, 1835)

Clorinda contessa Gabrielli fanese
 diede VII figli VI lasciò al marito
 conte Francesco Torricelli
 non consolabile mai
 che sì bella e cara compagna
 tanto ingegnosa e sincera e cortese
 e a' poveri pietosa
 da tutti lagrimata e desiderata
 gli è tolta sì presto
 il dì XXVII nov. MDCCCXXXV
 vissuta appena XXVII a. XI m⁽⁹⁾.

La lett. 1 (una minuta) documenta la grata risposta di Torricelli, che a quanto pare fece incidere su marmo l'epigrafe (lo si evince da un accenno della lett. 2), ma stranamente non la inserì nella raccolta di scritti consolatori dettati dai suoi amici per la scomparsa (*Versi in morte di Clorinda Torricelli nata Gabrielli*, Pesaro, Nobili, 1836), come pure parrebbe promettere. Torricelli si interessava di epigrafia, specie funebre, da qualche anno, come documenta una sua lettera a Giovanni Marchetti datata Fossombrone, 19 dicembre 1832, stampata nel 1843 insieme ad alcune iscrizioni da lui dettate, anche per la defunta consorte⁽¹⁰⁾.

Qualche anno più tardi, alla fine del 1841, Torricelli progettò di dar vita ad un periodico strettamente legato alla vita culturale della sua città, Fossombrone, ma che tentasse di superare gli angusti limiti di un attardato provincialismo. Pensò perciò subito di coinvolgere, garbatamente, Giordani, molto presente nella pubblicistica di quegli anni, in cui si tentava di costruire una problematica identità nazionale sul fondamento della tradizione letteraria (classicista) del nostro

(8) Sul Giordani epigrafista rimando a Laura Melosi, *Aspetti narrativi dell'epigrafia italiana nel primo Ottocento*, in *Le forme del narrare*. Atti del VII Convegno nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani [ADI] (Macerata, 24-27 settembre 2003), a cura di Simona Costa, Marco Dondero e Laura Melosi, Firenze, Polistampa, 2004, 2 voll., I, pp. 408-423; e soprattutto Ead., *Fortuna e sfortuna di Giordani epigrafista*, in «Archivio Storico Nisseno», I, 2007, pp. 37-48 (ora rifuso in Ead., *A perenne memoria. L'epigrafia italiana nell'Ottocento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 35-52).

(9) Pietro Giordani, *Opere*, XIII, Milano, Sanvito, 1858, p. 239 n. 177 [d'ora innanzi solo *Opere*, con numero del volume e anno].

(10) *Poesie funebri [...] con l'aggiunta di alcune iscrizioni e di una lettera sull'epigrafia*, Fano, G. Angelo Gabrielli editore, 1843, pp. 54-65.

paese; e i cui scritti erano dunque spesso interpretati in senso patriottico (non a caso Torricelli lo saluta come «il grande Italiano»)⁽¹¹⁾. Giordani non si lasciò tentare: per solito molto indulgente verso il volenteroso dilettantismo delle periferie, lodò l'intenzione, e si limitò, un po' sbrigativamente, a sottolineare la necessità di dare continuità all'impresa. Torricelli prese atto, ma, sperando forse in un ripensamento del corrispondente, iniziò a inviargli regolarmente la sua «Antologia oratoria, poetica e storica». Giordani, del resto, era in quegli anni al centro di una fittissima rete di rapporti culturali, a dispetto del crescente isolamento fisico⁽¹²⁾, e sollecitare la sua collaborazione poteva fruttarne molte altre.

Proprio in risposta all'invio del primo di questi fascicoli Giordani comunicò al corrispondente due osservazioni non oziose sulla magistratura romana dei *Seviri Augustali* e sull'epistola prefatoria della *Raccolta Aragonese*, che oggi si attribuisce al giovane Poliziano. Pubblicando un'iscrizione ancora inedita ritrovata nell'ottobre 1839 nel corso di alcuni lavori di scavo – «frutto di una escavazione (non certo diretta ad accrescere i musei, ma fatta per condurre una bisogna campestre nel suolo ove giaceva l'antica Forsemprone [...])» –, nella quale si menzionava una magistratura municipale, i *Seviri Augustales*, Torricelli concludeva il suo breve cappello introduttivo osservando che i lettori «vedranno ridotto il numero dei Seviri Forsempronesi da diciassette a sei soltanto»⁽¹³⁾. Giordani nota che l'epigrafe menziona solo tre *seviri*, e obietta al corrispondente che non gli è chiaro perché si debba parlare di sei magistrati. In effetti, benché il collegio degli *Augustales* fosse composto da sei magistrati in carica annualmente

(11) Il dibattito sul ruolo ricoperto dalla Letteratura e dai letterati nella formazione della coscienza nazionale durante il Risorgimento si è improvvisamente infiammato all'alba del nuovo millennio, ravvivato spesso da sollecitazioni più ideologiche che scientifiche. Segnalò, in mezzo a una bibliografia vastissima, alcuni contributi parzialmente dissonanti che mi paiono particolarmente utili per ricostruire i termini della questione: Giulio Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1983; Francesco Bruni, *Italia. Vita e avventure di un'idea*, Bologna, Il Mulino, 2010; Giuseppe Langella, *Letteratura e Risorgimento*, in *Storia, civiltà e religione in Italia. Studi in occasione del 150° anniversario dell'unità nazionale*, a cura di Angelo Bianchi, Milano, Vita e Pensiero, 2014, pp. 135-146; e Stefano Jossa, *Storia della letteratura italiana e storia d'Italia*, in «Storica», XIX, 2013, n. 55, pp. 11-42.

(12) In una lettera inedita a Maria Martellini, Parma, 20 febbraio 1844, Giordani confessa amaramente all'amica: «Non vado in nessuna casa, eccetto quella del Toschi» [cioè dell'incisore Paolo Toschi] (Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, *Acquisti e Doni*, 829).

(13) «Antologia oratoria, poetica e storica», I, 1842 (1.1.1842), p. 8. L'epigrafe corrisponde a CIL XI 6127 (*Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum regiae Borussicae editum*. XI. 2. *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae Latinae*, ed. Eugenius Bormann, Berolini, Apud Georgium Remerium, 1901, p. 910).

(appunto *sex viri*), alla scadenza del mandato i membri del sevirato confluivano in un apposito collegio (*collegium Augustalium*), che col tempo aveva costituito un vero e proprio ordine sociale intermedio, tra l'*ordo decurionum* e la plebe municipale⁽¹⁴⁾. A Fossombrone, alla data del documento, avrebbe potuto dunque esserci, per esempio, un *ordo* di diciassette *Augustales* e un *collegium* di sei *seviri* attivi, di cui solo tre menzionati nell'epigrafe⁽¹⁵⁾. La questione è legata all'interpretazione delle righe 2-4 dell'epigrafe: Giordani le intende – correttamente – come se ogni riga fosse occupata dal nome di un solo *sevir* (L. Gellius L. L. Hippolytus | L. Gellius ›L. L.‹ Vernus | L. Gellius L. L. Polus)⁽¹⁶⁾, mentre Torricelli aveva creduto di riconoscere un *sevir* in ogni nome inciso (L. Gellius | L. L. Hippolytus | L. Gellius L. | L. Vernus | L. Gellius L. | L. Polus»). Un equivoco, invero, abbastanza curioso; ma occorre ricordare che Torricelli non era uno specialista di epigrafia antica. L'iscrizione fu riproposta tre anni dopo dall'archeologo e antichista francese Adolphe Noël de Vergers nella *Lettre a M. Letronne sur quelques inscriptions latines de l'Ombrie et du Picenum*, apparsa sulla «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes». L'autore, che fa riferimento a un proprio viaggio di studio effettuato l'anno prima nelle province dello Stato papale, e che dunque avrebbe trascritto la lapide per autopsia diretta, così riassume le circostanze del ritrovamento:

Avant de quitter Fossombrone, je vais vous soumettre encore une inscription trouvée dans cette ville au mois d'octobre 1839; elle a trait, probablement, à une réparation de la voie consulaire qui suivait les bords du Métaure, exécutée par l'ordre des *seviri augustales* du *Forum Sempronii*⁽¹⁷⁾.

Anche se lo studioso francese non cita mai Torricelli, la precisa menzione delle circostanze del ritrovamento evocate nell'articolo dell'«Antologia» lascia credere che conoscesse quella pubblicazione (il testo dell'epigrafe è del resto identico nelle due testimonianze).

Molto interessante anche la seconda questione sollevata da Giordani,

(14) Charles Daremberg-Edmond Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 6 voll., I.1, Paris, Hachette, 1877, pp. 560-561 (s.v. Augustales); Robert Duthoy, *Les *Augustales*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt [ANRW]*, II, her. von Hildegard Temporini und Wolfgang Haase, XVI. 2, Berlin – New York, De Gruyter, 1978, pp. 1254-1309.

(15) Vedi anche *infra*, nota 38.

(16) Come del resto si legge in *CIL* XI («secundum alteram [tabulam] tres, omnes dicti L. Gellii»; *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.2, p. 905).

(17) Noël de Vergers, *Lettre a M. Letronne sur quelques inscriptions latines de l'Ombrie et du Picenum*, Paris, 20 octobre 1845, in «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes», I, 1845, pp. 508-537, a p. 524.

che verte sulla paternità dell'*Epistola* prefatoria alla *Raccolta aragonese*⁽¹⁸⁾. Il problema era stato affrontato quasi un secolo prima da Apostolo Zeno, che nel 1742 si era trovato sotto gli occhi il manoscritto Palatino 204 (a quel tempo nella biblioteca Foscarini di Venezia). Nel suo carteggio con Jacopo Facciolati e poi, qualche anno più tardi, nelle annotazioni alla *Biblioteca* di Giusto Fontanini, Zeno aveva concluso che la *Raccolta* era stata compilata nel 1465 circa e che curatore e prefatore ne era stato lo stesso Lorenzo; e di lì in poi la sua opinione era passata in giudicato⁽¹⁹⁾. Nel 1814, tuttavia, l'*epistola* fu edita tra i lavori del Poliziano da Vincenzo Nannucci e Luigi Ciampolini, che la trassero dal Riccardiano 2723, l'unico testimone che rechi un'esplicita attribuzione all'Ambrogini⁽²⁰⁾. L'attribuzione al Magnifico fu ripristinata nel 1853 da Francesco Palermo, che si basò sullo stesso criterio cronologico utilizzato da Giordani: se l'incontro pisano tra Federico d'Aragona e Lorenzo di cui si parla nell'*Epistola* va datato al 1464 (così Zeno) o al 1465, Poliziano doveva essere troppo giovane per avere avuto qualche ruolo nella stesura della lettera (il che, peraltro, a rigore, sarebbe valso anche per Lorenzo). La *querelle* proseguì ancora a lungo. Qui basterà ricordare il giudizio di Carducci: curando nel 1859 un'edizione di *Poesie* di Lorenzo, il giovane ma già autorevole studioso non esitò a dichiarare che, benché fosse stata attribuita a Poliziano, l'*Epistola* era ormai «riconosciuta dai più chiari filologi come cosa del Magnifico»⁽²¹⁾.

In effetti, solo dopo gli studi di Bianca Maria Scanferla e di Michele Barbi (che hanno accertato la data dell'incontro, il 1476) è stato possibile riproporre su rinnovate basi il problema dell'attribuzione, poi risolto da Mario Santoro a favore di Poliziano, che viene oggi riconosciuto dalla maggior parte degli studiosi come estensore del documento⁽²²⁾.

(18) Per l'*Epistola*, che ebbe una diffusione manoscritta modesta, rimando alla recentissima edizione di Giancarlo Breschi, *L'epistola dedicatoria della Raccolta Aragonese. Edizione critica*, in «Per beneficio e concordia di studio». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di Andrea Mazzucchi, Cittadella, Bertonecello artistiche, 2015, pp. 201-220. Sulla *Raccolta Aragonese tout court* cfr. Giancarlo Breschi, *La Raccolta Aragonese*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella Letteratura italiana*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 27-29 ottobre 2014, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno editrice, 2016, pp. 119-156; e Maria Clotilde Camboni, *La formazione della Raccolta Aragonese*, in «Interpres», XXXV, 2017, pp. 7-38.

(19) Mario Santoro, *Poliziano o il Magnifico?*, in «Giornale italiano di Filologia», I, 1948, pp. 139-149, a p. 139.

(20) Edizione «apprezzata anche da Carducci» (William Spaggiari, *Leopardi e Poliziano: l'«Orfeo» tra «Fabula» e «Tragoedia»*, in Id., *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 117-129, a p. 122).

(21) Giosue Carducci, *Introduzione a Lorenzo de' Medici, Poesie*, Firenze, Barbera, 1859, p. 2.

(22) Bianca Maria Scanferla, *Per la data della Raccolta Aragonese*, in «Rassegna bibliografica della Letteratura italiana», XXI, 1913, pp. 244-250; Michele Barbi, *Studi*

Quandoque bonus dormitat Homerus, e anche Poliziano inciampa sui «famosi giuochi del Monte Olimpo». Giordani puntualmente ravvisa l'imprecisione, ma frettolosamente ne deduce un criterio negativo di attribuzione. Sebbene lo svarione non sia sfuggito a Gianfranco Contini⁽²³⁾, non è mai stato però escusso – se non erro – come criterio di attribuzione nella discussione critica sull'epistola.

Val la pena infine di osservare come l'apprezzamento di Poliziano da parte di Giordani sia largamente sbilanciato sul versante dell'erudizione. Opinione rimasta salda nel tempo, se già trent'anni prima l'Ambrogini era stato menzionato come il «primo letterato di quel secolo letteratissimo»⁽²⁴⁾; e le sue prove volgari erano state oggetto di una considerazione piuttosto riduttiva, in quanto prodotto di una vena facile ma poco sorvegliata («Non ignoro che il Poliziano nelle famose Stanze scavezzò anch'egli il lauro in *laur*. Ma il Poliziano, poco più che fanciullo, pose in quel poemetto una meravigliosa felicità d'ingegno anziché molta diligenza»)⁽²⁵⁾. Il giudizio giordaniano, che può suonare paradossale, se consideriamo la matrice dotta e allusiva della poesia volgare solo artatamente popolareggiante di Poliziano, non appare mutato neppure nel '28: l'Ambrogini rispunta in una lettera a Brighenti ma solo come scrittore latino («Una raccolta delle opere del Poliziano (prescindendo anche da qualunque altro progetto) sarebbe una cosa bellissima, necessaria, gradita da tutto il mondo; e si venderebbe assai anche fuori d'Italia: perché in Italia, crediatemi, con tanto nuvolo di preti (tutti gran maestri, come si vede, di latinità), quasi niuno intende latino o sa che farne»)⁽²⁶⁾.

La valutazione di Giordani sull'illustre umanista non differisce peraltro molto dalla *vulgata* critica del tempo, assai restia a riconoscere il valore della poesia volgare quattrocentesca, sia per effetto della tradizione classicista inaugurata da Bembo che per influsso del paradigma critico illuminista. Qualcosa di più vi trovava Foscolo, una sorta di afrore greco, che in tempi di neoclassicismo di matrice winckelmanniana risultava un prezioso foglio di via. Sennonché anche così a Poliziano non si riconosceva che il merito di geniale volgarizzatore della grazia ellenica; mentre, per contro, Carducci esaltava la presunta freschezza popolareggiante di certe sue canzoni a ballo. A Francesco

sul *Canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915, pp. 220-231; Santoro, *Poliziano o il Magnifico?*, pp. 139-149.

(23) Vedi *infra*, nota 41.

(24) Pietro Giordani, *Delle sculture ne' sepolcri. 1813* (*Opere*, IX, 1856, p. 301).

(25) Pietro Giordani, *La "Pastorizia" di Cesare Arici. 1816. Articolo primo (maggio 1816)* (*Opere*, X, 1856, p. 76).

(26) Lettera di P. Giordani a P. Brighenti, Firenze, 30 marzo 1828 (*Opere*, VI, 1855, p. 21).

De Sanctis (largamente debitore verso la critica d'Oltralpe, soprattutto di Jean-Charles-Léonard de Sismondi) Poliziano parve il tipico umanista, poeticamente ed eticamente disimpegnato. La severa sentenza crociana sul «secolo senza poesia» ha poi prolungato quel singolare giudizio critico che divarica le fortune dell'autore, apprezzato come classicista ed erudito, ma considerato modesto e quasi preterintenzionale poeta volgare, fino ad un restauro che è sostanzialmente medio-novecentesco, diciamo pure post-crociano e continiano⁽²⁷⁾.

Come Torricelli abbia reagito alla risposta giordaniana, se vi abbia replicato, e come la lettera in questione sia giunta nella biblioteca universitaria di Genova sono questioni che al momento restano aperte. È un fatto che l'«Antologia» di Fossombrone continuerà a mantenere una costante attenzione alle iniziative dell'ormai anziano scrittore piacentino. Nel fascicolo del 2 aprile (a. I, vol. I, fasc. 14, pp. 117-119) viene pubblicata, integra, la lettera sugli asili infantili a Giovanni Adorni, Parma, 10 febbraio 1842, che la censura ducale aveva mutilato di alcune frasi, pazientemente reintegrate a mano da Giordani sull'esemplare conservato a Piacenza e descritto da Giovanni Forlini⁽²⁸⁾; su quello del 20 gennaio 1843 (a. II, vol. II, 1843, p. 8) si pubblicizza la stampa della *Strenna piacentina* per il 1843 (con «nuove pagine [del Giordani], quasi cento, scritte al suo modo divino»); e l'anno seguente si ricordano le epigrafi dettate da Giordani in memoria di Giacomo Milan Massari (a. III, vol. III, p. II, 1844, pp. 4-5). Si intuisce che a uno stanco e forse annoiato Giordani è nel frattempo subentrato l'attivissimo Luciano Scarabelli⁽²⁹⁾, che non a caso della *Strenna piacentina* era il curatore e che suggerì a Torricelli la ristampa della lettera all'Adorni⁽³⁰⁾.

(27) Si veda del resto la vecchia, ma ancora utile panoramica di Bruno Maier, *Agnolo Poliziano*, in *I classici italiani nella storia della critica*, opera diretta da Walter Binni, 3 voll., I, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 231-257.

(28) La lettera fu edita quasi contemporaneamente sul «Vaglio» di Novi (Giovanni Forlini, *Bibliografia degli scritti di Pietro Giordani*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 117-118, nn. 121 e 123; non è registrata l'occorrenza sull'«Antologia» di Fossombrone). Sulla pubblicazione nel periodico novese (numero del 28 febbraio 1842) mi permetto di rimandare al mio *Un carteggio inedito tra Pietro Giordani e Domenico Questa*, in «Bollettino Storico Piacentino», LXXXVII, 1992, pp. 237-271, a p. 271 n. 6.

(29) Su Scarabelli cfr. il volume degli atti del convegno piacentino del 2008: *Erudito e polemista infaticato e infaticabile. Luciano Scarabelli tra studi umanistici e impegno civile*. Atti del Convegno di Piacenza, Palazzo Galli, 23-24 maggio 2008, a cura di Vittorio Anelli, Piacenza, Tip.Le.Co., 2009. Rimando anche alla mia scheda sul *Dizionario biografico degli Italiani*, XCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2018, pp. 298-300.

(30) Tra gli *Autografi Campori* della Biblioteca Estense Universitaria di Modena si conservano sette lettere di Scarabelli a Torricelli (1841-1848 [?]). Nella quarta, spedita da Piacenza il 9 dicembre 1841, Scarabelli suggerisce al corrispondente i nomi di alcuni possibili associati per la nascente «Antologia», tra cui il conte Pietro Salvatico, il

Giordani, per parte sua, continuò comunque a leggere con attenzione il periodico di Torricelli, tanto che, scrivendo nel giugno '45 a Felice Le Monnier (che preparava l'edizione complessiva degli scritti del Leopardi), ritenne non inutile aggiungere: «Avverto che il Conte Torricelli nel foglio detto Antologia di Fossombrone andò stampando non poche lettere di Leopardi al Puccinotti»⁽³¹⁾. La rivista avrebbe esaurito il suo ciclo nel 1846. Due anni dopo, nella notte tra il 1 e il 2 settembre, Giordani spirava: Torricelli, frastornato dagli eventi di quell'anno, avrebbe raggiunto di lì a poco Pio IX a Gaeta.

marchese Ferdinando Landi e il rettore del collegio gesuitico di S. Pietro.

(31) Lettera di P. Giordani a F. Le Monnier, [Parma], 21 giugno [1845] (Isidoro Del Lungo, *I primordi della «Biblioteca nazionale» di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani*, Firenze, Successori Le Monnier, p. 98).

ENRICO GARAVELLI

APPENDICE

I⁽³²⁾

F.M. Torricelli a P. Giordani, Fossombrone, 13 luglio 1830 [ma 1836]

Pietro Giordani

Fossombrone<,> 13 luglio 1830 [recte 1836]

Chiarissimo,^a e Cortesissimo Signore.<,>

Dio la benedica, e la rimeriti di tanta carità! La mia sposa, che vivrà nell'aureo suo elogio, le sorrida dal cielo! I miei figliuoletti impareranno a venerarla, leggendo le nobili sue scritture, e ad amarla leggendo fra^b le lodi^c ch'io pubblicherò della cara lor madre quasi il^d compendio di esse divinamente. Me fortunato, se cresceranno alla sua scuola! E se^e f alcun suo comando, ^g alcuna preziosa sua lettera mi farà a quando a quando sicuro, ch'ella mi tenga per suo

Divotiss. Obbligatiss. Affez. ° Servitore
F.M. Torricelli

^a per corr. su Veneratissimo; ^b fra *agg. interl.*; ^c da lei date alla cara loro madre *cass.*; ^d loro *cass.*; ^e saranno da lei degnati di esserle com'io le sono, e le sarò fin che viva che *cass.*; ^f da lei mi verrà *cass.*; ^g mi farà certo *cass.*

I⁽³³⁾

P. Giordani a F.M. Torricelli, [Parma], 15 dicembre [1841]

All'Ill.^{mo} Sig.^r Conte Francesco Torricelli
Fossombrone
Stato papale

Mercordi<,> 15 dicembre

Signor Conte.

Certamente l'intenzione della sua Antologia apparisce lodevole: ma non si potrà giudicarla se non dalla continuata esecuzione. E le auguro ogni prosperità.

Pietro Giordani

(32) Forlì, Biblioteca Comunale "A. Saffi", *Collezioni Piancastelli – Sez. Risorgimento – Carte Romagna*, 37.56, minuta autografa; inedita. La minuta sembra portare la data «1830», ma si tratta certo di un errore. Ripristino, perciò, la data documentata dall'epigrafe giordaniana.

(33) L'originale autografo è conservato a Livorno, Biblioteca Labronica, Autografi Bastogi, s.v. Giordani, Pietro. Il timbro postale, sbiadito, non consente di leggere con sicurezza la data, ma pare di poterne ricavare un «16 DIC. 1841».

2⁽³⁴⁾

F.M. Torricelli a P. Giordani, Fossombrone, 19 dicembre 1841

Fossombrone, 19 Dec.^e 1841

Mio onorandissimo Signore,»

Sapientemente e cortesemente, secondo suo costume, Ella ha risposto alla *venia*⁽³⁵⁾, che le dimandai. A dare però alla mia Antologia una continuata esecuzione non v'è chi possa contribuir tanto quanto il Giordani. Mi consigli, e mi comandi, che mi troverà sempre umile come discepolo, ed ubbidiente come servitore. Intanto le dico, che la mia Antologia (le cui *Dispense* le chieggo la permissione di offrire a V.S.) è Giornale, che il Pietro Giordani potrà sempre moderare a tutto suo arbitrio, ed in cui vi sarà sempre un ampio^a luogo a' suoi scritti, se gli piacerà di onorarne.

Io poi abbraccio teneramente chi dettò l'aurea Iscrizione, che onora i cari avanzi della donna mia, ed al grande Italiano m'inchino con devotissimo animo.

Il suo U.mo, Obb.mo, ed Aff.mo Servitore
F.M. Torricelli

^a un'ampio *ms.*

II⁽³⁶⁾

P. Giordani a F.M. Torricelli, [Parma], 8 gennaio 1842

All'Ill.^{re} Signor Conte
Francesco M. Torricelli
Fossombrone
Stato papale

Sabato 8 genn. [1842]

Riverito Signor Conte,»

La ringrazio del primo numero dell'Antologia⁽³⁷⁾, che mi dà occasione a due osservazioncelle.

1. Non intendo come dall'Iscrizione romana si deducano ridotti a 6 i

(34) Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, *Carte Giordani*, XXII 149. Sulla camicia della lettera l'archivista ha annotato «Autogr[af]o»; ma si tratta di una copia. Colloco in testa la data, annotata in fondo nel manoscritto.

(35) Più che 'perdono', qui varrà, alla latina, 'richiesta di favore'.

(36) Genova, Biblioteca Universitaria, *Autografi*, s.v. Giordani, Pietro. Il millesimo è desunto dal timbro postale.

(37) Si tratta, come si è detto sopra, dell'«Antologia oratoria, poetica e storica» di Fossombrone. Il primo numero reca la data 1.1.1842.

17 Seviri Augustali Forosemproniesi⁽³⁸⁾. L'Epigrafe ne nomina 3. VI Vir è la qualità (non il numero) degli Augustali; poiché dei Sevirati ve n'erano molti.

2. Donde ha presa quella lettera del Poliziano? È originale Italiano, o tradotta di latino? E da chi?⁽³⁹⁾ Quella data del 1466 non posso riceverla. Il Poliziano aveva allora 14 anni⁽⁴⁰⁾. E con tal ragazzo (comunque poi riuscito grandissimo uomo) il principe Federico trattava di non volgari lettere? Poi un letterato che non ebbe mai alcun superiore chiama *giuochi del Monte Olimpo* i giuochi di *Olimpia città*? È troppo grossa⁽⁴¹⁾.

Se ha tempo e voglia di chiarirmi su queste cosette l'avrò caro. E le auguro sempre ogni prosperità e contentezza.

Suo dev.^{mo} Servo
Pietro Giordani

III⁽⁴²⁾

P. Giordani a F.M. Torricelli, Parma, 9 luglio 1842

(Parma), Sabato^a 9 Luglio (1842)

Cortese e riverito Signore,

Grazie grazie del continuato favore dell'Antologia: grazie dei polizini. Bi-

(38) *Forosemproniesi*: 'di Fossombrone'. Giordani allude a questo passo: «Essi [i lettori] in questa [epigrafe] leggeranno con dotta curiosità nuovi nomi di famiglie; e vedranno ridotto il numero de' Seviri Forsemproniesi da diciassette a sei soltanto, cioè forse a que' soli, ch'erano veramente in ufficio» («Antologia oratoria, poetica e storica», I, 1842 [1.1.1842], p. 8). Torricelli sembra far riferimento a un'altra lapide, «trovata, già gran tempo nello stesso suolo [la piana di S. Martino, *n.d.r.*], la quale parla di que' Seviri Augustali, che selciarono un tratto di via»; se si tratta, come pare certo, di *CIL* XI 6126, incorse in un nuovo errore, perché quell'iscrizione menziona solo tredici *seviri*.

(39) Come si è detto sopra, l'unico testimone manoscritto dell'*Epistola* che la attribuisca a Poliziano è il Riccardiano 2723; ma Torricelli potrebbe aver esemplato il testo da un'edizione di cose polizianesche successiva alla raccolta curata da Nannucci e Ciampolini nel 1814 (Firenze, Carli).

(40) Giordani qui fa confusione. Nonostante in passato non siano mancate questioni sull'esatta data di nascita dell'Ambrogini, già Tiraboschi aveva appurato che la data corretta doveva essere il 24 luglio 1454 (Girolamo Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana*, 16 voll., IX, Milano, Soc. tip. dei Classici italiani, 1823, III, p. 1604). Come si è ricordato sopra, la data dell'incontro pisano tra il Magnifico e Federico d'Aragona fu abbassata al 1476 da Bianca Maria Scanferla solo nel 1913.

(41) «Veramente i giochi Olimpici erano così chiamati non dal tessalo monte Olimpo, ma dalla città sacra di Olimpia, nell'Elide» (Gianfranco Contini, *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1976, p. 130).

(42) Due copie di questa lettera, di dettato quasi identico, sono conservate presso la Biblioteca Comunale «A. Saffi» di Forlì, *Collezioni Piancastelli - Sez. Risorgimento - Carte Romagna*, 641.54 e 694.82/16. Siglo C1 le varianti di 641.154, C2 quelle di 694.82/16. Seguo il testo di C1, ma integro la datazione iniziale sulla base di C2 (C1 ha solo «Sabato 9 Luglio»), che con ogni probabilità aveva desunto luogo e data dal timbro postale dell'autografo, come sembra indicare l'uso delle parentesi tonde, che si conservano.

sogna pur che, oltre il ringraziare, risponda all'ultimo dei 2. A tutti i favori che V.S. mi fa voglia aggiungere anche questo di riverirmi e ringraziarmi assai il signor Marchese Medici⁽⁴³⁾; al quale son^b molto obligato^c della benevola memoria che serba di me; e la cui cortesia conobbi in Firenze: dove io ragionevolmente suppongo che debba tornare; e perciò lo prego di volermi rammentare a Casa Martellini⁽⁴⁴⁾. Gentilissimo Signor Conte, le desidero di cuore ogni contentezza; e sono sempre

suo obg.mo Aff.mo servitore
Pietro Giordani

^a Sabato C2; ^b sono C2; ^c obligato C2.

(43) Si tratta probabilmente di Francesco Medici Tornaquinci (morto nel 1858).

(44) Cioè a Leonardo e Maria Martellini, citati *supra*, nota 5.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
dalla Tip.Le.Co., Via S. Salotti 37, 29122 Piacenza
Printed in Italy

ISBN 978-88-86806-93-0